

Robert Guédiguian

maggio-giugno 2013

Circolo del cinema Bellinzona

Cinema Forum 1+2

mar 7 maggio, 20.30

Marius et Jeannette

(1997)

mar 14 maggio, 20.30

Le voyage en Arménie

(2006)

mar 28 maggio, 20.30

La ville est tranquille

(2000)

mar 4 giugno, 20.30

Marie-Jo et ses deux amours

(2002)

mar 11 giugno, 20.30

Lady Jane

(2008)

mar 18 giugno, 20.30

Les neiges du Kilimandjaro

(2011)

Circolo del cinema Locarno

Cinema Morettina

ven 3 maggio, 20.30

Le voyage en Arménie

(2006)

lun 6 maggio, 20.30

Marius et Jeannette

(1997)

ven 17 maggio, 20.30

La ville est tranquille

(2000)

ven 24 maggio, 20.30

Les neiges du Kilimandjaro

(2011)

Cineclub del Mendrisiotto

Multisala Teatro Mignon e Ciak

mar 7 maggio, 20.45

Le voyage en Arménie*

(2006)

mer 15 maggio, 20.45

La ville est tranquille

(2000)

mer 22 maggio, 20.45

Marie-Jo et ses deux amours

(2002)

mar 28 maggio, 20.45

Les neiges du Kilimandjaro

(2011)

* Nell'ambito di Chiassoletteraria,
il 4 maggio alle 20.00
al Ristorante Möwenpick di Chiasso
è prevista una cena armena con Sonya Orfalian,
autrice del libro

La cucina armena. Viaggio nella cultura culinaria di un popolo.

Prenotazioni 091 682 53 31

hotel.touring@moevenpick.com

Entrata: fr. 10.-/8.-/6.-



www.cicibi.ch
www.clocarno.ch
www.cinemendrisotto.org

Repubblica e Cantone Ticino
DECS

SWISSLOS

Bellinzona

Lavorazione del metallo
via dei Salici 4 - 6514 Sementina



Robert Guédiguian e il suo cinema marsigliese, sociale e popolare

Nato nel 1953 a Marsiglia, nel quartiere popolare dell’ Estaque, da padre armeno e da madre tedesca, Robert Guédiguian è sempre rimasto profondamente attaccato alla sua città e al mondo proletario che la anima. Arrivato al cinema quasi per caso all’inizio degli anni Ottanta, dopo aver militato in gioventù nel Partito comunista e dopo studi di economia e sociologia, il regista francese inizia una lunga carriera che solo a partire da *Marius et Jeannette* (1997) gli conferirà una fama internazionale. Ma prima di questa svolta aveva già realizzato sei lungometraggi, tutti ambientati a Marsiglia e nei quali affronta i temi che caratterizzeranno tutta la sua opera successiva: il lavoro, la disoccupazione, l’immigrazione, la politica, la famiglia, il gruppo, l’amicizia, il rapporto tra le generazioni. Questa insistenza sulle ambientazioni marsigliesi ha reso inevitabile il confronto con Marcel Pagnol, anche se Guédiguian ha più volte invocato altre influenze del cinema francese, come quelle di Duvivier e di Renoir. Il suo approdo al cinema, se da una parte coincide con l’abbandono della militanza politica degli anni Settanta, dall’altra significa per Guédiguian la scelta di un nuovo modo per continuare a fare politica. Il suo cinema, sia che assuma i codici della commedia sia che si tinga di colorazioni più drammatiche, esprime sempre una profonda solidarietà con i più umili, con gli sfruttati, con le vittime, senza mai perdere di vista la possibilità di una resistenza, di un riscatto, un po’ come avviene nel cinema di Ken Loach. Guédiguian, pur facendosi cantore di luoghi, personaggi e linguaggi popolari, non è mai folkloristico o nostalgico, ma sempre attento ad analizzare le cause dei disagi e delle frammentazioni sociali, senza mai rinunciare ad un ottimismo di fondo in grado di indicare una pur difficile via d’uscita, per un recupero della dignità perduta. La coerenza “politica” di Guédiguian è evidente anche nella fedeltà assoluta dimostrata nei confronti dei suoi collaboratori, a partire dagli attori che interpretano la quasi totalità dei suoi film (l’attrice feticcio e compagna di vita Ariane Ascaride, gli amici Gérard Meylan et Jean-Pierre Darroussin). La vera consacrazione a livello internazionale avviene come detto nel 1997 con *Marius et Jeannette*, che riscuote unanimi consensi da parte della critica e un grande successo di pubblico in tutti i paesi nei quali è stato distribuito. Il film è una sorta di favola che racconta il riscatto e la speranza, la dignità e la privazione, senza rinunciare ai toni della commedia. Seguiranno altri dieci film, che ritraggono il mondo di oggi, dominato dalla globalizzazione e dalle difficoltà di sopravvivenza per la gente comune, dal dilagare della droga e della criminalità, ma anche aperto alla felicità dell’amore e dei piccoli piaceri quotidiani. Tre di questi film sono incursioni nei territori della Storia, al di fuori del contesto strettamente marsigliese ma coerenti con l’impostazione impegnata del regista: *Le promeneur du Champ de Mars* (2005), sull’ultimo periodo di François Mitterand, gravemente ammalato e prossimo alla morte; *Le voyage en Arménie* (2006), dove esplora la realtà e la storia del proprio paese di origine; e *L'armée du crime* (2009), omaggio alla Resistenza francese su un gruppo di giovani parigini capeggiati, non a caso, dal poeta armeno Manouchian.

L’omaggio che i cineclub ticinesi dedicano a Guédiguian è per forza di cose limitato (vista la sua ampia filmografia e la scarsità delle date disponibili per l’ultima rassegna della stagione), ma si spera che possa comunque fornire una prima chiave di lettura del suo cinema. Scartati i primi sei film difficilmente reperibili (*Dernier été*, 1981; *Rouge* *blanc*, 1985; *Ki lo sa?*, 1985; *Dieu vomit les tièdes*, 1989; *L'argent fait le bonheur*, 1993; *À la vie, à la mort!*, 1995), ne abbiamo scelti altri sei, da *Marius et Jeannette* (1997) fino al suo ultimo successo *Les neiges du Kilimandjaro* (2011). Non potevano mancare *La ville est tranquille* (2000), da molti considerato il suo film migliore, e *Marie-Jo et ses deux amours* (2002), film sensuale su una donna (come sempre Ariane Ascaride) che ama con la stessa intensità il marito e l’amante senza possibilità di scelta. Completano il quadro *Lady Jane* (2008), escursione nel noir francese teso e secco, e soprattutto *Le voyage en Arménie* (2006), che inaugura la rassegna a Locarno e a Mendrisio e che ci dà l’opportunità di coinvolgere la comunità armena in Ticino.

Michele Dell’Ambrogio
Circolo del cinema Bellinzona

Marius et Jeannette (1997)

Sceneggiatura: Jean-Louis Milesi, Robert Guédiguian; fotografia: Bernard Cavalié; montaggio: Bernard Sasia; musica: brani da Antonio Vivaldi, Johann Strauss e altri; scenografia: Karim Hamzaoui; interpreti: Ariane Ascaride, Gérard Meylan, Pascal Roberts, Jacques Boudet, Frédérique Bonnal, Jean-Pierre Darroussin, Laëtitia Pesenti, Miloud Nacer, Pierre Bandaret; produzione: Gilles Sandoz per Agat Films/La Sept Cinéma/Canal+, Francia 1997. 35mm, colore, v.o. francese, 101’

Jeannette cresce i suoi due figli, nati da due padri diversi, in una piccola casa dell’Estaque situata in un cortile dove abitano anche Dédé e Monique, una coppia che battibecca di continuo, e Caroline e Justin, due celibi le cui solitudini si ritrovano a volte davanti a un piatto di fave. Jeannette vuole ridipingere la casa e cerca di rubare due latte di vernice da un cementificio in demolizione. Qui è sorpresa dal custode Marius, un uomo zoppo e armato di un minaccioso fucile che, con poche e sgarbate parole, le intima di andarsene. Il giorno dopo se lo vede arrivare in casa con la pittura che aveva cercato di portare via. Tra i due nasce un sentimento d’amore, tra tante difficoltà. Entrambi feriti dalla vita, hanno alle spalle due matrimoni finiti tragicamente e guardano alla vita con malinconico disincanto.

Guédiguian ama la voluminosità (nel senso duplice di volume e di luminosità: l'Estaque marsigliese, del resto, ha attratto non pochi pittori), lieve anch'essa, ma mai superficiale, e Marius et Jeannette con il suo cortile popolare e la sua fabbrica in disarmo, è un luogo abitato da facce e corpi pieni, non più giovani, segnati dalle traversie della vita e tuttavia ancora disponibili alla vitalità. Facce e corpi che Guédiguian, per il quale evidentemente la carrellata è ancora una questione di morale, riprende con una verità e una "tenerezza" che oggi paiono marziane, tanto le rughe, i gonfiori ecc. si cancellano o si sfruttano, secondo i casi, per fare spettacolo.

(Paola Malanga, in “Cineforum”, 371, gennaio-febbraio 1998)

La ville est tranquille (2000)

Sceneggiatura: Jean-Louis Milesi, Robert Guédiguian; fotografia: Bernard Cavalié; montaggio: Bernard Sasia; scenografia: Michel Vandestien; interpreti: Ariane Ascaride, Jean-Pierre Darroussin, Gérard Meylan, Alexandre Ogou, Pierre Banderet, Jacques Boudet, Pascale Roberts, Julie-Marie Parmentier, Christine Brücher, Véronique Balme, Philippe Leroy; produzione: Gilles Sandoz, Michel Saint-John, Robert Guédiguian per Agat Films/Diaphana, Francia 2000. 35mm, colore, v.o. francese, st. ted., 143’

Il film narra la storia di Michèle, che lavora al mercato del pesce e vive solo per salvare sua figlia dalla droga; di Paul, che tradisce i suoi amici scaricatori in sciopero per diventare tassista; di Viviane, musicista che non sopporta più la sinistra realista rappresentata da suo marito; di Abderramane, trasformato dalla prigionie, che cerca di aiutare i suoi fratelli; di Claude, che è l’ultimo ad essere ascoltato dagli attivisti di estrema destra; di Gérard, che fa mistero del rapporto con la propria morte e quella degli altri; dei genitori di Paul, in pensione, che non voteranno più; di Ameline, il cui corpo fa mostra del benessere che lei vorrebbe infondere alla gente ricordandole le proprie origini pre-monoteiste; di Sarkis, che lotta per il pianoforte che sogna da sempre...

La ville est tranquille è un film in cui anche le scene più strazianti e pessimistiche (...) sono segnate dalla presenza ideale del suo autore, da quella sua naturale solidarietà con i personaggi, che contrasta apertamente con lo spietato disincanto con cui altri più giovani narratori di cinema d’oltralpe mandano al macello le loro creature. Tutto, anche in un film come questo, che appartiene a quel versante della filmografia di Guédiguian che lo stesso autore definisce come pessimista (il contrario dei film alla Marius et Jeannette o À la place du coeur, tanto per intenderci), è tuttavia profondamente permeato dalla a volte disperata ma sempre vitalistica ispirazione dell'autore, che proprio per il fatto di continuare a fare i suoi film crede sempre nella possibilità di un riscatto, di un cambiamento, di un migliore sia nelle rapporti umani che in quelli sociali.

(Umberto Mosca, in “Cineforum”, 402, marzo 2001)

Marie-Jo et ses deux amours (2002)

Sceneggiatura: Jean-Louis Milesi, Robert Guédiguian; fotografia: Renato Berta; montaggio: Bernard Sasia; scenografia: Michel Vandestien; interpreti: Ariane Ascaride, Jean-Pierre Darroussin, Gérard Meylan, Julie-Marie Parmentier, Jacques Boudet, Yann Tregouët, Frédérique Bonnal, Souhade Temimi, Maïa Sevleyan, Frédéric Garbe, Daniel Stefan, Jacques Germain, Axel Koehler; produzione: Robert Guédiguian per Agat Films/France3, Francia 2002 35mm, colore, v.o. francese, st. ted., 124’

Un giorno, durante un picnic, Marie-Jo mette la lama del coltello sul suo polso. Vorrebbe morire perché non riesce a scegliere tra suo marito Daniel e il suo amante Marco, che ama con la stessa intensità. Ma la vita di ogni giorno continua, le stagioni si susseguono; Daniel continua a costruire case e Marco seguita ad andare per mare. Anche un gesto così estremo come tagliarsi le vene non risolverebbe il problema perché come il sole sorge e tramonta ogni giorno, così Marie-Jo ogni giorno si sente divisa tra i suoi due amori.

La Marie-Jo di Guédiguian non è un personaggio che, magari per interesse o egoismo personale, non si decide a scegliere, bensì un personaggio che non riesce a scegliere, che non può scegliere perché troppo forte è la spinta che proviene dal suo cuore, devastato dal sentimento e dal senso di colpa (...) Nel film spicca l'insistenza dello sguardo del regista sui corpi senza veli, abbondantemente maturi, dei suoi attori feticcio (Ascaride, Meylan, Darroussin), il coraggio con cui Guédiguian affronta il desiderio sessuale come ingrediente irrinunciabile della vita, sottraendolo dalla sfera dei codici sociali e del peccato e trasformandolo in qualcosa di naturale. È proprio rappresentandolo come forza irresistibile e inarrestabile che Guédiguian, paradossalmente, rende il sesso meno minaccioso e decisamente più normale. Naturale come la luce del sole che illumina il corpo dei due amanti che si inseguono tuffandosi in acqua all'inizio del film...

(Umberto Mosca, in “Cineforum”, 421, gennaio 2003)

Le voyage en Arménie (2006)

Sceneggiatura: Ariane Ascaride, Marie Desplechin, Robert Guédiguian; fotografia: Pierre Milon; montaggio: Bernard Sasia; musica: Arto Tunçboyacıyan; interpreti: Ariane Ascaride, Gérard Meylan, Chorik Grigorian, Romen Avinian, Simon Abkarian, Serge Avedikian, Kristina Hovakimian, Madeleine Guédiguian, Jean-Pierre Darroussin, Jalil Lespert, Marcel Bluwal; produzione: Robert Guédiguian per Agat Films, Francia 2006. 35mm, colore, v.o. francese e armeno, st. f., 125’

Anna, medico di professione, sa che il cuore di suo padre, Barsam, non reggerà a lungo. Ma, invece di prendersi cura di sé come la figlia gli chiede, il vecchio prende il largo. Anna viene a sapere che è ripartito per l’Armenia, il suo paese d’origine, e decide di mettersi sulle sue tracce. La donna scopre, così, un mondo al quale non credeva di appartenere e che le sembra allo stesso tempo familiare, inquietante e sorprendente. Un vecchio autista la guida tra le strade di Erevan, dove conosce dal parrucchiere una ragazza che le si attacca addosso e le chiede di portarla in Francia. Incontra anche Yervanth, un ex mercenario e tenera canaglia. Da questo viaggio forzato Anna ne uscirà cambiata.

Il cinema di Robert Guédiguian lascia i quartieri operai di Marsiglia per omaggiare le sue origini armene. Figlio, per metà, di un operaio armeno, il regista intraprende attraverso la sua attrice feticcio, Ariane Ascaride, un lungo viaggio in quella terra all'incrocio tra oriente e occidente, annessa all'URSS come Repubblica Socialista Sovietica e oggi Repubblica presidenziale ispirata ai modelli occidentali. Affidandosi allo stesso gruppo di attori, Guédiguian riconferma il suo sguardo politico e popolare, senza mai rinunciare all'umorismo e alla levità. È evidente l'intento pedagogico del viaggio, l'efficacia didattica del personaggio di Yervanth, che "educa" la protagonista e ne risveglia il senso di appartenenza (...) In questo paese privo di turisti, dove convivono le macerie fisiche e morali della rottura con l'Unione Sovietica e la ripresa di una vita modellata sui malcostumi occidentali, una figlia cerca un padre e un'identità nazionale che la definisca.

(Marzia Candolfi, in www.mymovies.it)

Lady Jane (2008)

Sceneggiatura: Jean-Louis Milesi, Robert Guédiguian; fotografia: Pierre Milon; montaggio: Barnard Sasia; musica: concerto per oboe in Re minore di A. Marcello; interpreti: Ariane Ascaride, Jean-Pierre Darroussin, Gérard Meylan, Yann Trégouët, Frédérique Bonnal, Pascal Roberts, Jacques Bondet, Pascal Cervo, Giuseppe Selimo, Anna Ostby, Pierre Bauderet, Jacques Reboud, Christine Brücher; produzione: Robert Guédiguian per Agat Films/France3 Cinéma/Canal+, Francia 2008. 35mm, colore, v.o. francese, 104’

All’epoca in cui i Rolling Stones cantavano Lady Jane, Muriel, François e René, amici d’infanzia nati nei quartieri popolari di Marsiglia, dopo aver ucciso un gioielliere durante una rapina, decidono di metter fine alla loro vita di delinquenti. Per farsi dimenticare, si incontrano raramente, fino al giorno in cui il figlio di Muriel viene rapito. Subito si ristabilisce l’amicizia di un tempo e i tre riescono a mettere insieme il denaro per il riscatto. Muriel si presenta puntuale all’appuntamento con i rapitori in una grande piazza deserta, portando con sé i soldi necessari. Il figlio le va incontro sorridente, ma un proiettile lo colpisce mortalmente alla testa e i rapitori non tentano di recuperare il denaro. Dopo alcuni giorni René riesce a scoprire il colpevole...

Con questo suo ultimo Lady Jane (titolo ispirato ad uno dei primi classici dei Rolling Stones, uscito nel 1966, periodo di protesta e vita scatenata cui si riferiscono i flashback del film) Guédiguian cerca ancora una volta di non rimanere ingabbiato dai suoi propri cliché proletari, ma purtroppo rimane imprigionato da altri stereotipi, quelli del cinema di genere che qui ha voluto coscientemente affrontare, non senza coraggio, ma forse con ardimento da progetto “fuori tempo massimo”. La via che avrebbe voluto provare è quella del noir cinematografico degli anni Sessanta, il giallo francese secco e malinconico, che qui non risulta neanche troppo colorato dai temi e i motivi impegnati usualmente cari all'autore: come dire, sebbene ancora a Marsiglia, il nostro gioca fuori casa, e si vede...

(Massimo Tria, in www.nonsolocinema.com)

Les neiges du Kilimandjaro (2011)

Sceneggiatura: Jean-Louis Milesi, Robert Guédiguian, ispirato al poema *Les pauvres gens* di Victor Hugo; fotografia: Pierre Milon; montaggio: Barnard Sasia; scenografia: Michel Vandestien; interpreti: Ariane Ascaride, Jean-Pierre Darroussin, Gérard Meylan, Maryline Canto, Grégoire Leprince-Ringuet, Anaïs Demoustier, Arrien Jolivet, Robinson Stévenin, Karole Rocher, Julie-Marie Parmentier, Pierre Niney, Yann Loubatière, Jean-Baptiste Fonck, Émilie Piponnier, Raphaël Hidrot, Anthony Decadi, Frédérique Bonnal, Miguel Ferreira; produzione: Malek Hamzaoui per Agat Films/Ex Nihilo/France3 Cinéma/Sen Films de la Belle de Mai, Francia 2011. 35mm, colore, v.o. francese, st. ted., 107’

Michel non ha più un lavoro ma ha ancora una moglie a cui lo legano trent’anni d’amore, due figli e tre piccoli nipoti. La sua vita serena, trascorsa all’insegna dell’amicizia e della solidarietà, è stata bruscamente interrotta da una rapina, in cui resta coinvolto e sconvolto insieme alla compagna, alla sorella e al cognato. Deciso ad ottenere giustizia e a recuperare il maltolto e due biglietti per l’Africa, regalo di anniversario dei figli, Michel scoprirà accidentalmente che uno dei rapinatori è un giovane operaio licenziato insieme a lui. Amareggiato ma persuaso all’azione, lo denuncia alla polizia che lo arresta davanti agli occhi dei due fratelli più piccoli. Poi decide di ritirare la denuncia, ma la macchina della giustizia si è messa in moto e non può più essere arrestata.

Con Les neiges du Kilimandjaro Guédiguian fa infine ritorno alle proprie origini, a temi a lui particolarmente cari e ricorrenti, e al quartiere marsigliese dell'Estaque in cui egli è nato e cresciuto, e dove ha ambientato la maggior parte delle sue pellicole (...) Guédiguian recupera appieno qui la scrittura dal respiro largo, vibrante e caloroso delle sue pellicole migliori, una scrittura capace di conferire a personaggi, ambienti, accadimenti un sentimento di forte naturalezza, di autenticità, muovendosi con equilibrio virtuoso tra le differenti coloriture del racconto (il film parte come una commedia lieve e gioiosa à la Pagnol, vira inopinatamente verso le crudenze del noir, per dispiegare infine accenti gravi, di malinconia sottile e crepuscolare).

(Nicola Rossello, in “Cineforum”, 510, dicembre 2011)

Schede sui film, quando non indicato altrimenti, tratte dal catalogo on-line del Bergamo Film Meeting 2013 (www.bergamofilmmeeting.it), da alcuni numeri di “Cineforum” e da Internet Movie Database (http://uk.imdb.com).

Per l’ottenimento delle copie e dei diritti si ringraziano:
Agora Films, Genève;
Filmsdistribution, Paris
Cinémathèque suisse, Lausanne